Anno III. Giovedì 30 Novembre 1876. Num. 30.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | Un num. arretrato cent. 14

LA CHIESA DOCENTE
E LA CHIESA IMPARANTE
II.

Nel numero precedente abbiamo ammesso di pieno accordo, e voi chiesa maestra e noi chiesa scolara, che Gesù Cristo è Dio, e che per conseguenza le sue dottrine sono perfette. Ora ci tocca vedere, se tale perfezione siasi consumata o guastata coll'andare del tempo, come succede di una macchina, che coll'uso viene meno alla precisione primitiva, e che perciò convenne, che la Chiesa docente vi ponesse mano a riparare i danni.

Noi abbiamo sentito sempre a dire, che Iddio è immutabile ne' suoi consigli. Così almeno c'insegnò s. Paolo nella sua Lettera agli Ebrei. Se voi invece la pensate meglio di s. Paolo e che possiate comprovare la rettitudine dei vostri pensamenti, istruiteci e vi saremo grati. Finora nessuno di voi, per quanto ci consta, ha dimostrato che s. Paolo abbia errato nella esposizione dei dogmi cristiani. Ritenuto dunque, che s. Paolo abbia ragione, noi siamo obbligati a credere, che le azioni umane giudicate al tempo di s. Paolo degne di premio o meritevoli di castigo agli occhi di Dio, da non confondersi cogli occhi della chiesa docente, debbano essere tali anche adesso, e che l'uomo d'oggi sia obbligato ad esercitare le stesse virtù ed a fuggire gli stessi vizj che all'epoca di Gesù Cristo. Ora ascoltateci con pazienza.

S. Giovanni al capo XVIII lasciò scritto, che Gesù Cristo abbia risposto a Pilato: « Il mio regno non è di questo mondo: se il mio regno fosse di questo mondo, i miei ministri contenderebbero, acciochè io non fossi dato in mano de' Giudei; ma ora il mio regno non è di qui. „ Queste parole sono evangeliche e ci pare, che essendo uscite dalla bocca di Gesù Cristo, sieno anche infallibili. La chiesa imparante nella sua ignoranza crede fermamente, che chi volesse dirsi ed essere veramente vicario di Gesù Cristo, dovrebbe pur ripetere le stesse parole in ogni circostanza ed imitare l'esempio del Maestro divino che *conoscendo, che verrebbero e lo rapirebbero per farlo re, si ritrasse di nuovo in sul monte tutto solo.*

La chiesa docente, cioe voi o illustrissimi vescovi, infallibili voi pure come Gesù Cristo, insegnate altrimenti. Voi dite, che al papa è assolutamente necessario un regno temporale e minacciate di eterna perdizione chi non crede al vostro insegnamento e lo dichiarate eretico e reciso dal grembo della Santa Madre Chiesa. E la vostra dottrina è confermata dall'*angelico pontefice dell' Immacolata*, il quale al § IX n. 75, 76, e N. B. del suo famoso Sillabo, dichiara, che *tutti i cattolici debbano ritenere fermissimamente tale dottrina.*

È vero, che la decisione di Pio IX fu smentita dai fatti politici dopo il 20 settembre 1870; è vero pure che i papi per 800 anni non erano della opinione di Pio IX; è vero eziandio, che tutto il mondo civile non solo, ma ben anche i più umili abitatori di campagna abbiano riprovato il mostruoso connubio della croce colla spada e niuno abbia mai capito, come uno stesso individuo vestito di abiti sacerdotali la mattina possa offrire il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo pei peccatori ed il dopo pranzo li condanni all'esiglio, alla galera ed al capestro; tutto questo è vero, ma ciò non importa, come non importa, che per sostenersi nel dominio temporale i papi abbiano chiamati centinaja di volte gli stranieri, che incendiarono e saccheggiarono l'Italia facendo infinita strage degli abitanti, che poi per derisione venivano chiamati figli carissimi e compianti a lagrime di coccodrillo; e non importa nemmeno, che per la sete di accrescere ai figli del papa un trono usurpato siensi commessi i più nefandi sacrilegi, i più crudeli assassinj perpetrati col veleno perfino fra le giocondе vivande della tavola pontificia, e perciò la religione deturpata nel suo capo abbia perduto ogni virtù, ogni prestigio sull'animo dei fedeli e minacci di abbandonare i popoli latini e ritirarsi ove ancora sono ignote le orgie del Vaticano; tutto questo è stato ripetuto più volte nei sontuosi palazzi e nelle amene ville del Vicario di Gesù Cristo, ma non importa; voi, chiesa docente, insegnate che un trono, il quale produce frutti sì graditi, è necessario al papa. Ed avete ragione, finchè trovate gente, che abbia rinunziato fino all'ultima dramma di buon senso.

Ma di grazia, o chiesa docente, di chi è questa dottrina? Di Cristo, no; perchè è diametralmente opposta alle sue parole ed al suo esempio. Anzi essendo del tutto contraria agl'insegnamenti del Redentore, essa deve far capo non in cielo, ma nell'inferno. Appunto! Voi, che siete tutti dottori, sapete già, che Satana offrì a Cristo tutti i troni della terra a patto di una viltà, a patto che cadesse in ginocchio e lo adorasse, come voi fate col papa. Ma Gesù respinse quella offerta e la chiamò *tentazione*. Sareste voi per avventura, o chiesa docente, i messi di Satana, patentati nelle bolge infernali, voi, che tentate le coscienze ed insegnate la necessità di un regno pel famoso Vicario? E voi lo dite Vicario! Vicario di chi? Di colui, che rifiuta i troni, o di colui che li offre a vilissimo prezzo?

Oh andate pure colle vostre dottrine a fare compagnia ai ladri del Calvario, ma non avvicinatevi e non usurpate il santo Nome di chi fu crocifisso fra quei ladri. Chiamatevi pure *chiesa docente*, ma aggiungete anche il nome di *Satana*, vostro maestro e capo, come si addice al vostro diabolico ministero. I farisei almeno facevano apertamente la guerra a Gesù Cristo e lo persegiutavano a visiera alzata, ma voi lo ponete di nuovo in croce abusando del suo stesso nome, ed in ciò siete buoni imitatori di Giuda Iscariote. Abbiate almeno coraggio, o vile mandra di prezzolati traditori, a scoprirvi il viso, a dichiararvi aperti nemici delle massime cristiane e noi non vi saremo avari di quei riguardi, che ad onorati avversarj, benchè mortali nemici, usar si devono, come li usò Gesù Cristo pregando pe' suoi crocifissori.

Sappiamo, che questi nostri principj accenderanno di nuove fiamme le sante ire nei vostri cattolici romani petti, perchè voi, *chiesa docente*, pretendete al privilegio, che niuno possa ricordarvi i vostri errori e le vostre iniquità; sappiamo, che in ricambio ci maledirete dall'alto al basso con tutte le possibili maledizioni celesti, terrestri ed infernali ed invocherete coi più ardenti voti sul nostro capo e sul capo dei nostri figli fino alla settima generazione tutti i fulmini del cielo e tutti gl'infortunj, che i quattro elementi nel loro furore valgono a produrre, e per co-

ronare l'opera e saziare la vostra inaudita libidine di vendetta dannerete le anime nostre al fuoco eterno; ma di tutto questo non ci cale nè punto nè poco. Quando noi abbiamo Cristo con noi, non temiamo di Satana nè della sua *chiesa docente*, fiduciosi nelle promesse di Dio, che ci assicurò nelle sacre pagine, che ci avrebbe benedetti malgrado le maledizioni del prevaricato sacerdozio.

(Continua) V.

LETTERA INEDITA

Breve spedito dal Paradiso da sua Santità il Beatissimo Papa Pio IV, di felice ricordanza, a monsignor Martini Arcivescovo di Firenze.

Paradiso, 8 novembre 1779

Figliuolo Carissimo,

La sollecitudine del Pastorale Ufficio, che quando fummo in terra, occupò per otto anni le nostre cure pontificie, cessò a Dio piacendo per la morte, quando l' Onnipotente Iddio volle chiamarci al consorzio celeste dei nostri Santissimi Predecessori. Pure non possiamo del tutto, Figliuolo Carissimo, dimenticarci di quel peso grave che per divina disposizione fu addossato ai nostri deboli omeri, e che col favore divino tramandammo intero ai nostri Successori, i quali ereditarono da noi l'apostolato del mondo universo. Quando adunque giunge a noi qualche nostro Confratello, che ci dia notizia delle cose che succedono in terra relativamente alla religione, non può essere ammeno, che il Nostro Pastorale Animo non si commuova di allegrezza per le prospere, e di cordoglio per le avverse.

Sentimmo in questi giorni, che tu, Figliuolo Carissimo, abbi intrapreso a tradurre in lingua volgare la Santa Scrittura, per farla di pubblica ragione, e che in ciò sii stato confortato dall' approvazione del nostro Sucessore e Fratello il Beato Papa Pio VI, il quale l' anno scorso ti abbia indirizzato un Breve di commendazione ed approvazione. Noi siamo certi, che al detto Beato Nostro Fratello un tal Breve sia stato surrettiziamente estorto da uomini fraudolenti ed empî, promotori di errori e di eresie. Conosciamo pure per divina rivelazione, che egli ne farà gloriosa ammenda nella condannazione del sedicente Sinodo di Pistoja, e che con posteriori decreti sarà questo enorme errore ritrattato dai suoi futuri Successori. Ma gli uomini di Belial e della perdizione si servono di questo grave fatto per divulgare nel popolo empie dottrine e perniciose, asserendo, che la Chiesa Romana non abbia mai proibito al popolo la lettura della Santa Parola, e che solamente essa sia vietata nelle traduzioni degli eretici. La quale falsa e temeraria dottrina quanto sia avversa allo spirito della Chiesa Romana, può facilmente vederlo chi consulti tutte le proibizioni fatte dai Romani Pontefici fin dal secolo XIII, quando si corresse il pernicioso abuso, introdotto nella Chiesa di Gesù Cristo, e dagli Apostoli e dai Padri dei primitivi secoli, che tutti stoltamente inginusero ai cristiani di leggere le Scritture.

No, Figliuolo Carissimo, non è più lecito ai cristiani leggere quel libro, il cui uso è stato formalmente interdetto in qualunque lingua, e con qualunque traduzione. Bisogna, che tu ti disinganni, e che non acconsenta a coloro, che credendo di difendere la Sede Apostolica, osano di negare o di interpretare benignamente tal proibizione. Ricordati del Venerabile Concilio, tenuto in Tolosa nell' anno del Signore 1229, in cui per divina ispirazione fu decretato: " Non vogliamo, " che ai laici sia permesso di avere presso " di sè i libri del Vecchio e Nuovo Testa- " mento. Se qualcuno per devozione vorrà " avere il Salterio, o il Breviario per gli uf- " ficî divini, o ancora le *ore della Beata Ver- " gine*, potrà farlo: ma noi vietiamo espres- " samente che abbiano tali libri in lingua " volgare „. Ricordati, che il sacrosanto Concilio di Trento nell' ultima sua sessione del 4 dicembre 1563 rimise a Noi ed alla *Nostra Autorità*, che fosse pubblicato il catalogo dei *libri proibiti*, e che noi lo approvammo con Bolla del 4 marzo 1564. Ricordati, che in detto *Indice* nella quarta delle regole, ad esso premesse, sta scritto:

" Poichè l'esperienza ha dimostrato, che " la lettura della Santa Bibbia, permessa " indistintamente a tutti, a motivo della " temerità degli uomini produce più male " che bene, da ora in poi dipenderà dal giu- " dizio del vescovo o dell' Inquisitore di " concedere secondo il parere del parroco o " del Confessore la lettura della medesima " tradotta in volgare da autori Catto- " lici..... E tale permesso dovrà essere " rilasciato in iscritto. Chiunque perciò non " sarà munito di tale permesso, ed *ardirà* di " leggere o ritenere presso di sè le Sante " Scritture, non potrà ottenere l'assolu- " zione „. Ricordati, che il Santo Pontefice Clemente VIII nel 1594 modificò anche questo regolamento, asserendo, che: " ai Vescovi " e agli Inquisitori sia stata tolta la facoltà " di accordare tali licenze, di leggere e rite- " nere Bibbie volgarizzate, o anche parti " staccate tanto del Vecchio che del Nuovo " Testamento, *pubblicate in qualunque lingua " volgare*, e che ciò debba essere strettamente " osservato „. Ricordati da ultimo, che Clemente XI di felice memoria nel 1713 con sua costituzione e *Unigenitus* reiterò e confermò tali proibizioni, sentenziando che è *proposizione falsa e scandalosa, temeraria ed eretica* l' asserire, che in tutti i tempi, in tutti i luoghi, ed a ogni specie di persone è utile e necessario di studiare la Sacra Scrittura, e di conoscere lo spirito e i misteri „.

Or, dopo tali cose, Figliuolo Carissimo, Noi non intendiamo, come tu abbi potuto volgere l' animo a tale scellerata traduzione e come il nostro Beatissimo Fratello Pio VI abbia potuto essere ingannato dal Demonio, ad approvarla. Deve assolutamente nuocere, che i fedeli possano far confronto della pratica della santa Sede Romana con la Divina parola, e che possano prender ansa, e riprovare le sue innovazioni, tanto in fatto di fede, che di disciplina, negando il primato dei Pontefici Romani, e la infallibilità della Chiesa, e tante altre verità, che si hanno dovuto aggiungere alla Divina Parola. Essa essendo monca, imperfetta, erronea, ed in molti luoghi scandalosa, ha dovuto essere dai Nostri Predecessori e da Noi corretta, mutilata, perfezionata e purgata, compiendo così in diciotto secoli l' opera di Cristo, il quale in tre anni non potè, se non debolmente ed imperfettamente abbozzarla. E perciò chi osasse di studiare la Bibbia, troverebbe in essa dottrine al tutto opposte a quelle, che attualmente insegna la Sacrosanta Sede di Roma, e ne concepirebbe disistima e disprezzo, scuotendone il giogo, e richiamando i fedeli alla primitiva imperfezione.

Pertanto, Figliuolo Carissimo, Noi ti avvertiamo, che lo stesso regnante Pontefice Pio VI, inorridito del suo eccesso e della sua approvazione, non tarderà di qui a quindici anni in una Bolla, che comincierà colle parole *Auctorem Fidei*, a condannare come *falsa e temeraria* la proposizione dell' eresiarca Giansenio " che la sola impotenza scusa il cristiano dal leggere la Bibbia, e che dalla negligenza di questa lettura è derivato l'oscuramento sopra le verità principali della religione. „ Lo stesso farà il successore Pio VII, che nel 1820 condannerà e proibirà la lettura della tua traduzione adesso approvata. Lo stesso farà Leone XII nel 1824, lo stesso Gregorio XVI nel 1844, e lo stesso nel 1846 quel Pio IX, che per le colpevoli condiscendenze vedrà finalmente tutta l'Italia ribellata al suo legittimo potere, e divulgate poi con tanti scandali molti milioni di Bibbie.

Non è vero adunque, Figliuolo Carissimo, che la Chiesa Romana dal secolo XIII in poi abbia mai permesso in qualsivoglia modo e con qualunque traduzione la lettura della Bibbia; nè poteva permetterla, senza rinnegare alla sua esistenza. E se adesso per un errore inconcepibile ha per un momento verso di te receduto dalle perenni consuetudini, presto ritornerà sulle sue orme e confermerà ed amplierà la proibizione.

Noi adunque ti scongiuriamo per le viscere di Cristo, che affidò a Noi il sommo Pontificato e l' Autorità di correggere la sua dottrina, a condannare alle fiamme tutte le copie, che potrai avere della tua traduzione, ed a fare salutevole ritrattazione del tuo fallo ed ottenendo dal Cardinal Penitenziere maggiore l' assoluzione della tua gravissima colpa, e facendone, finchè durerà la tua vita, esemplare penitenza. Se contro questa nostra paterna ammonizione, e contro il formale nostro precetto, sedotto dal maligno spirito, oserai di ostinarti, Noi per l' autorità dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, ad onta dell' approvazione avuta dall' attuale pontefice, ti scomunichiamo, e vogliamo, che ogni futuro credente ti tenga per iscomunicato, astenendosi di leggere la tua opera, e condannando i tuoi riprovevoli attentati. Vogliamo pure, che tutti i venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi, nonchè tutti i nostri figliuoli abati, canonici, preti e chierici di ogni fatta, senza apertamente far cenno di queste proibizioni, in ogni tempo, e specialmente in quello della persecuzione, facciano ogni studio per allontanare i fedeli dalla lettura di un' opera così scandalosa e maligna agli occhi del Papato.

Dato in Paradiso sotto l' amo del pescatore in mancanza dell' anello.

Al diletto figliuolo in Cristo Antonio Arcivescovo di Firenze.

PIUS PAPA QUARTUS

Per copia conforme
PRE NUJE.

CORRISPONDENZA

Caro Esaminatore. — Non avete voi provato ad evidenza, che l'arcivescovo Casasola sia caduto nell' eresia dei Ribattezzatori condannata dai papi e dai concilj e quindi decaduto dalla sede episcopale? Non avete voi dimostrato con documenti irrefragabili, che per ordine di Casasola il suo parente vicario curato Nicoloso e il prete Braidotti abbiano ribattezzato tre dei bambini, ai quali il parroco di Pignano solennemente in chiesa aveva conferito il battesimo alla presenza di numeroso popolo con tutte le cerimonie prescritte dal rituale? Non avete voi inserito nel giornale questi fatti a conoscenza del pubblico, che restò meravigliato della insipienza vescovile? Ora, sapete niente, quali misure abbiano prese nel Vaticano per riparare alla profonda ferita impressa da mons. Casasola alle ecclesiastiche istituzioni? Se lo sapete, ditecelo, perchè noi siamo in grande agitazione d'animo. Anche i contadini sanno, che il battesimo validamente conferito non si può ripetere, e che validamente lo possono conferire anche gli Ebrei, i Turchi, i Pagani. Tutti sono convinti, che la ribattezzazione di quei tre bambini sia stata ordinata da mons. Casasola in odio del parroco di Pignano e ne sono scandalezzati, e lo scandalo si rese maggiore, quando si lesse la pastorale della prossima passata quaresima, nella quale il vescovo difendeva il suo operato in barba a tutte le decisioni della Chiesa. Finchè un vescovo è immorale, crudele, malvagio come quello di Urgel e peggio ancora, non corre pericolo il dogma; ma quando egli è pubblicamente caduto in eresia e vi si mantiene con diabolica ostinazione, ed a Roma non provvedono, l'affare è finito e si può bruciare il diritto canonico con tutte le prescrizioni della Chiesa. E noi preti del Friuli, e con noi perfino gli adulatori del vescovo, siamo in questo terribile frangente di non aprire bocca contro quelli, che trasgrediscono le leggi della chiesa, perchè i vescovi ne danno il malesempio con tacita approvazione della Santa Sede. Nei tempi andati, quando qualche mitrato cadeva miseramente in errori condannati dai concilj, egli veniva chiamato a Roma a giustificarsi e, facendo bisogno, costretto alla ritrattazione, oppure la stessa Corte pontificia riprovava con pubblico atto l'opera del delinquente. Talvolta si copriva con falsi pretesti la gita dei prelati a Roma, e si salvava l'orto ed i cavoli, cioè il prestigio dell'autorità episcopale ed il dogma; ma ai nostri giorni ciò è impossibile, essendo libera la stampa. Ad eresie pubblicamente sostenute è necessaria una pubblica riparazione. Se noi non vediamo adottarsi questa misura nel Vaticano, dovremo conchiudere, che la causa è perduta e ci raccomanderemo alla misericordia del Governo, che per impulso dei vescovi abbiamo abbastanza disgustato per non avere diritto alla sua protezione.

PIGNANO

Il *Veneto Cattolico*, che non è nè veneto, nè cattolico e neppure cristiano, ha pubblicato nelle sue colonne altrettanto cattoliche sui fatti di Pignano due espettorazioni parimente cattoliche di bile miste di assenzio e fiele. L'articolista tuttavia non è intollerante, poichè è di costumi rilassatissimi e se scrive idrofobo, bisogna compatirlo, perchè scrive per mestiere. Ma di lui non ci occupiamo; altrimenti ci occuperemmo di tale putridume, che anche gli spazzini di strada si sentirebbero mossi a vomito a toccarlo con mano.

Accenna l'articolista, che altre volte il *Veneto Cattolico* abbia parlato di Pignano ed ha ragione. Perocchè altre volte come questa ha cooperato ad insozzare le pagine di quel puzzolente giornalaccio, inventando carote, spacciando menzogne, difamando persone, calunniando pubblici funzionarj, difendendo delitti, seminando odj, scusando violenze e patrocinando le simonie, le violenze, il fariseismo della curia e dei suoi cagnotti a danno dei Pignanesi.

L'articolista parla della sospensione inflitta al prete Vogrig, ma tiene occulto il pretesto della sospensione inflittagli arbitrariamente dal despota Casasola, nativo di Buja, e nulla dice che l'intruso di Rosazzo abbia negate le carte al sospeso, perchè potesse ricorrere in appello a Roma.

Il corrispondente dice, che il governo non abbia dato retta ai reclami della popolazione cattolica romana; ma non dice, che la maggior parte dei pochi reclamanti sono di fama perduta o venali o avanzo di prigione o nullabbienti, o ubbriaconi o bestemmiatori o viventi di rapina o baruffanti. Non dice, che in quella frazione le persone oneste o rifuggono dall' ascriversi sì all'uno che all' altro partito, oppure appartengono alla parrocchia autonoma, fra i quali tutti i cinque consiglieri municipali di quella frazione. Non dice, che tutta la villa fino all' ultimo uomo a principio si era mossa contro le prepotenze arcivescovili e domandò la separazione dalla parrocchia, ove funziona un parente dell' arcivescovo, invocando il diritto usurpatole di nominarsi il proprio cappellano, e che tutta concorse all'uffizio municipale, ed ivi alla presenza del r. Commissario depose a protocollo i suoi lamenti. Non dice, come i preti di tutti i paesi confinanti imbeccati dall' alto abbiano tenuto un conciliabolo a Fagagna e stabilito di agire con tutti i mezzi per soffocare fino dai primordj il principio della elezione popolare, unico rimedio a rintuzzare la baldanza del clero protervo contro le istituzioni governative. Non dice le pressioni, le minacce, le corruzioni, le arti, il pulpito, il confessionale, la trattenuta dei sacramenti, il taglio degli alberi fruttiferi e delle biade e perfino le aggressioni notturne per indurre i meno coraggiosi a ritirarsi dal consorzio dei liberali. Non dice, che a portar la bandiera della reazione furono elette due donne rissose e spudorate del paese, una delle quali è pellagrosa, l'altra senza alcun ferro. Non dice i danari spesi dai preti per creare e promuovere il malumore colla calunnia, colla detrazione, colle liti suscitate contro i pacifici benpensanti, a danno dei quali fu mandato da Cividale un pretucolo sfacciato, che accettò l'infame incarico di dividere per sempre gli animi di que' villici.

Il Governo, che sapeva queste cose, non poteva dare ascolto alla domanda dei tristi in pregiudizio dei buoni; anzi mostrossi troppo indulgente, se non prese energiche misure contro i turbolenti ed insieme contro i pretastri autori dello scompiglio. Ma, che cosa dimandavano questi preziosi gioielli della fede e della morale sì cari al *Veneto Cattolico?* Nientemeno che la repristinazione della dipendenza incondizionata di ritornare come mansuete pecorelle sotto il giogo del vicario curato e del capitolo di Cividale, che è soppresso, e di uniformarsi interamente ai voleri dell' arcivescovo, di pagare puntualmente il quartese e di mantenersi a proprie spese il cappellano scelto dalla curia. Padroni i dissidenti di stare alle condizioni loro imposte; ma essi pretendevano che anche la parte liberale dovesse unirsi a loro, oppure di cedere la chiesa a loro uso esclusivo. I liberali si rifiutarono, e lasciando agli avversàrj l'uso della chiesa, si contentarono di avere libero accesso soltanto per le funzioni, che sarebbero tenute dal loro prete nelle ore, che verrebbero stabilite fra le parti a maggior comodo di tutti. Non acconsentirono i furibondi irreligiosi clericali e da qui ebbero principio le scene dei giorni 12, 19 e 26 corrente, sulle quali non avremmo parlato, se non fossimo obbligati dalle menzogne spacciate dal *Veneto Cattolico,* per le quali sembra che Pignano sia diventato una Vandea.

(Continua).

PARTENZA DI VESCOVI PER ROMA

Letto attentamente il fogliettino *Madonna delle Grazie* del sabbato 25 corrente, noi rinveniamo con inesprimibile gaudio, ch' esso si dà premura d' inviare *ad limina apostolorum* i vescovi della nostra penisola, osservando essere cotesti presuli obbligati ogni triennio di condursi ai piedi del supremo pontefice romano. Questa pratica è stata da molti anni interrotta; ora la Madonnuccola sembra che voglia metterla nuovamente in corso. Per altro essa non ci addita che soli due vescovi del Piemonte, i quali con apposita lettera pastorale ne prevennero le loro pecorelle. Ma perchè, o cara Madonnuccola, per formare il proverbiale terno (*omne trinum perfectum*) non uniste un terzo antistite e precisamente *l' angelo sapientissimo della nostra diocesi*, monsignor Andrea Casasola? Se però noi conosciamo il fine, che guida a Roma i due prelati di Casalmonferrato e di Vigevano, non possiamo per altro veder chiaro il motivo, per cui il Casasola vi si conduca. Raccolte però le opinioni della città e della diocesi diremo, che il Casasola, come taluno asserisce, si rechi al Tebro per infrangere e scindere, se fosse possibile, con ogni mezzo anche umano il pontificio *rescritto*, col quale il parroco di Gonars veniva reintegrato in tutti i suoi diritti parrocchiali, malgrado i decreti di deposizione e di scomunica emessi dal Casasola. Altri invece vorrebbe sostenere, che la causa del viaggio Casasoliano a Roma sia per ottenere una spirituale sanatoria, di avere congiunto due benefizj canonici, e specialmente dopo il decreto reale del 14 corrente (salvo errore di data) con cui veniva ordinato al r. Demanio di apprendere l' abazia di Rosazzo goduta dal vescovo dal 1867 in poi in onta al concilio Tridentino, sotto lo specioso titolo di parroco in quella cura d' anime. Del resto la terza opinione, che è la più comune e che si ripete con insistenza dai cittadini veramente cattolici apostolici romani, è, che il Casasola sia chiamato d'innanzi alla suprema congregazione di Roma per purgarsi e ritrattarsi dalla eresia degli anabattisti da essolui professata col fatto e sostenuta colla pastorale stampata per la p. p. quaresima. Ammettano poi i lettori o l' una o l' altra di queste opi-

nioni od anche tutte e tre, certa cosa è che l'arcivescovo Casasola, abate di Rosazzo (in partibus) partirà per Roma nel giorno primo o secondo del p. v. dicembre. Il foglietto religioso della diocesi, che si stampa coll'approvazione di monsignor Casasola, prende le mosse alla larga ed innocentemente ci conduce in Piemonte per deviare i nostri apprezzamenti sulla partenza del nostro prelato. È ingenua la *Madonna delle Grazie* e crede di averci tutti infinocchiati co' suoi devoti empiastri; ma si persuada finalmente, che anche fuori di diocesi si tengono aperti tanti di occhi per vedere, se con una pubblica riparazione venga tolto lo scandalo prodotto in mezzo a tanta massa di popolo dalla condotta del proprio pastore caduto in tanta bassezza di dottrina.

Luca.

PERVERSITÀ DEI TEMPI

Quando qualche disperato ritorna al romano ovile, da cui si era allontanato nella speranza di trovare più comoda greppia e di vivere più oziosamente alle spalle delle Società Evangeliche, i periodici clericali ne menano trionfo e vi vedono la grazia del dito divino, cioè fingono di vedere, perchè sanno bene, come va la faccenda. A loro però basta ingarbugliare i credenzoni e con quel palliativo trattenere qualche pusillanime, che è lì lì per voltare le spalle e ritirarsi dalla santa bottega. Pei clericali tutto fa bazzica; essi non isdegnano di razzolare perfino nel letame per trovarvi qualche nome e farne chiasso. Noi lasciamo di buon grado, che essi riconquistino sì preziose perle e se le tengano care e le pongano in luogo eminente a richiamo d'individui di eguale merito e fama, affinchè dalla conoscenza delle singole parti si comprenda tosto la natura di tutto il consorzio. Noi invece ci contentiamo di pochi, ma scelti ingegni, di pochi ma onorati uomini, i quali guideranno la nuova generazione nella via della riforma religiosa richiamata dalle violenze e dagli abusi del tempio convertito in una spelonca di ladri. Anzi comincieremo da oggi a pubblicare i nomi con alcune notizie biografiche di coloro, che nauseati della romana corruzione hanno avuto il coraggio di stringersi a Cristo ed al suo Vangelo, edaremo principio da un fatto recentissimo, che è il seguente:

Il sottoscritto prega tutte le onorevoli Redazioni dei periodici italiani non solo, ma eziandio tutte le altre degli altri regni ed imperi, onde vogliano assegnare un posticino nei loro pregiatissimi periodici e giornali a quanto segue.

A chiunque!

In data del giorno 6 febbraio 1873 ho scritto la mia prima lettera sul Libro divino l'Apocalisse, e l'ho anche spedita a Roma. Tal lettera nel mese di luglio dello stesso anno 1873 fu mandata ai ministri di varj stati, e a dei capi partito... Poscia ho continuato, onde far noto l'ordine di idee dell' apostolo S. Giovanni, e di S. Matteo; affinchè conosciuto tal ordine di idee venga poscia realizzato da coloro, che hanno i mezzi per poterlo realizzare.

La Russia ajutata da.......... realizzerà.....

In data del giorno 18 corrente mese ho scritto a dei ministri d'Austria e d'Italia, per cerziorarli, che non solo ho respinto le proposte di ritrattazione sì nel Convento di Cles che nel convento di S. Bernardino presso Trento: ma anche per loro notificare: che è finita la mia missione nella Provincia fratesca di S. Vigilio, di Trento: aggiungendo, che il luogo di mia breve o lunga dimora è Roma.

Il giorno 23 ottobre p. p. il Provinciale di detta Provincia ha scritto la formola di professione di fede, e me l' ha anche spedita e che da me fu eziandio respinta.

Io invece in quest'oggi 23 novembre do il concambio con questo mio

" Testamento.

" Faccio noto a tutto il mondo cattolico romano e non romano: che d'ora in poi rinunzio ad ogni mio diritto, che ho d'essere considerato membro della Provincia fratesca di S. Vigilio di Trento; e giuro di non voler appartenere mai più a qualsiasi altra frateria cattolica romana.

" Io sono cristiano nè più nè meno. A me piace la dottrina apostolica nè più nè meno. Tanto a norma di chiunque.

Sacerdote Benedetto Zanotelli
da Cembra

Dal Convento di S. Bernardino presso Trento li 23 novembre 1876.

NON PIÙ SPIRITO DIVINO
NÈ DI-VINO

Il pretume di Sandaniele convocatosi nella casa canonica di concerto coll'insigne calabrone, che lo aveva invitato a banchetto, decise di organizzare una imponente dimostrazione contro il partito liberale di Pignano. Fra le altre proposte fu adottata anche quella, che si avrebbe spedito sul luogo del combattimento non l'olio santo per ungere i feriti a morte, ma una grande quantità di acquavite. Difatti nel giorno 26 corrente dal negozio di Florida di s. Daniele fu spedito il genere alla casa del santese di Pignano ed un testimonio oculare, che dovette fingersi del partito tumultuante per sentire e vedere tutto, assicura che il vaso era capace da 20 a 25 litri e pieno di spirito cattolico romano. Le poche amazzoni Pignanesi, che si sono sempre distinte nei tumulti anche contro la pubblica forza, quelle poche fra le molte oneste e specialmente una pellagrosa ed una dall'aspetto di Megera, sulle quali conta tutto la perfida razza dei corvi, bevettero allegramente fra gli applausi ed alle grida: *Viva Pio IX.* Era senza dubbio l' acquavite, che in quei petti *verginali* aveva destato il sentimento di rispetto verso il sommo pontefice, e l'entusiasmo per la santa causa. Alcuni uomini lecconi convenuti dai paesi vicini ed alcuni altri raccolti nella feccia locale vi presero parte e così formatasi una turba di valorosi difensori della fede si recarono alla chiesa. Le donne occuparono la porta in prima fila, perchè più infiammate della grazia celeste e dietro in appoggio si schierarono i musi minacciosi degli alleati. Bisognerebbe avere sentito le bravate di quelle streghe, che si vantavano di opporre resistenza anche ai reali carabinieri e che non avrebbero lasciato passare alcuno, se anche fosse accompagnato dall' esercito di Vittorio Emanuele. Divulgatasi la nuova della dimostrazione nei paesi d' intorno, era convenuta una grandissima quantità di popolo. Intanto era giunta l'ora della funzione. Il prete dei liberali seguito da un migliajo di persone vedendo che senza gravissime e deplorabili conseguenze non si avrebbe potuto entrare in chiesa, disse, che una sola goccia di sangue sparso in quella occasione sarebbe una macchia indelebile al suo nome ed alla causa dei buoni, e raccomandando ai suoi contegno civile e pazienza, si ritirò lasciando a quella specie di campioni di Cristo l'onore della giornata, ed ai pretastri di Sandaniele la compiacenza di cantare il *Tedeum* della vittoria. — Un tale di Pinzano al Tagliamento, che si era ficcato nel coro della chiesa per vedere meglio la cosa, ci raccontò, che per poco non cadeva in deliquo a motivo della nauseante puzza d' acquavite, che riscaldata dal fuoco divino e quindi aumentata di volume non poteva essere contenuta entro i suoi natnrali confini, e perciò facendo violenza alle anguste pareti trovava modo di sprigionarsi dai cattolici ventricoli con manifesti indizj di forzato passo e difondendosi pel sacro recinto rendeva irrespirabile l'aria.

Ad ogni modo dal clero di Sandaniele abbiamo imparato, che l'estremo dei rimedi nelle loro contese coi buoni cristiani è l'acquavite.

VARIETÀ.

La Madonna delle Grazie inculca di associarsi alla pubblicazione di un almanacco cattolico, che si stampa per paralizzare gli almanacchi delle Società Evangeliche e raccomanda d'impedire in qualunque modo la diffusione di questi ultimi. A proposito di ciò ci corre l'obbligo di segnalare alla pubblica ammirazione lo zelo singolare del famoso cappellano di Madonna di Strada di Sandaniele, il quale si è già reso benemerito presso l'autorità ecclesiastica ponendo in atto le raccomandazioni del foglietto religioso. Avvicinatosi al banchetto di un colportore evangelico comprò un almanacco e se ne andò. Ritornato dopo pochi minuti: Caspita, disse, questo libro è eretico, è proibito, Lo ha ella letto? interrogò il colportore. No, rispose il prete; ma lo so egualmente. Ebbene, riprese il colpoltore; eccole qui i 25 centesimi, ed ella mi restituisca il libro. Questo poi no, riprese l'ignorante prete. E così dicendo fece il libro in più pezzi e la gettò nel fango, accompagnando la bella azione con parole, che male suonano anche in bocca plebea.

Ecco in qual modo i preti puro sangue cattolico-apostolico-romano sanno confutare i pretesi errori degli avversarj, che li chiamano sempre a discussione sui punti di controversia; ma i gufi temono la luce e si limitano a stracciare i libri, che contengono la loro condanna; il che sanno fare anche i facchini senza pretesa di costituire la *chiesa docente*.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip G. Seitz.